

JEFF WALL FOTO/INDUSTRIA 2025

JEFF WALL, LIVING, WORKING, SURVIVING
E FOTO/INDUSTRIA 2025

La Fondazione MAST di Bologna ha presentato la mostra *“Living, Working, Surviving”* del fotografo canadese Jeff Wall. L'evento ha fatto parte, nel 2025, della VII edizione di Foto/Industria, la Biennale di Fotografia dell'Industria e del Lavoro.

Jeff Wall, nato nel 1946 a Vancouver, dove vive e lavora, è uno dei più rilevanti artisti del nostro tempo che, a partire dagli anni '70, ha esplorato le affinità tra fotografia, pittura e cinema. Le sue immagini raffigurano spesso eventi a cui ha assistito e che vengono ricostruiti secondo un processo che egli stesso definisce “cinematografico”. I suoi soggetti sono sia semplici fatti quotidiani ripresi in luoghi reali sia situazioni immaginarie ricostruite in studio. All'attività creativa Wall accompagna quella didattica, svolta in diverse università canadesi, e quella critica con testi pubblicati in molte lingue.

Nelle belle Gallerie del MAST, Jeff Wall ha esposto una selezione di ventotto opere, a cura di Urs Stahel, tra lightbox, stampe a colori e in bianco e nero di grande formato, realizzate dal 1980 al 2021. Anche se apparentemente sembrano istantanee rubate alla vita dei soggetti, le immagini sono in realtà scene enigmatiche che mostrano eventi mai accaduti, situazioni volutamente ambigue in cui l'osservatore è invitato a immergersi, interrogarsi e a trovare un proprio significato.

Jeff Wall ha contribuito in maniera decisiva ad assegnare alla fotografia lo status di mezzo pittorico. Le sue immagini contengono scene ricche e complesse, che rimandano alla pittura classica, con *tableaux* ispirati ai grandi maestri, da Velazquez (*Las Meninas*), Delacroix (*La morte di Sardanapalo*) e Manet. La scelta del grande formato riflette un metodo “cinematografico” di costruzione dell'immagine col ricorso a lightbox a partire dal 1978. Oltre all'uso di diapositive di grande formato dal 1997 si sono aggiunte nella sua opera fotografie in bianco e nero che mostrano un mondo da cui il colore è improvvisamente scomparso, provocando una specie di shock. Se i lightbox proiettano l'immagine verso l'osservatore, richiamando il cinema o il teatro, le stampe fotografiche assorbono l'immagine, e invece di andare incontro a chi guarda,



Vânători, 2011 © Matei Bejenaru



20.12.53 - 10.08.04 (Patrizia, Mamma, Paola e Gigio), 2004/2014 © Moira Ricci



FK11, 2002, 2002 © Mikael Olsson



Fragmented Cities, Escobedo, 2005-2010 © Alejandro Cartagena



Emakhishini, 2024 © Vuyo Mabheka Courtesy: Afronova Gallery



Bugis Houses, Sulawesi, Indonesia, 1983 © Ursula Schulz-Dornburg



chiedono di superare la soglia, di entrare con lo sguardo. L'autore adotta anche il formato a grandezza naturale, con cui intende comunicare all'osservatore la sensazione di trovarsi davanti alla scena, come se tutto stesse accadendo realmente sotto i suoi occhi.

Le immagini di Jeff Wall catturano le contraddizioni del mondo occidentale attraverso l'osservazione delle interazioni sociali delle persone in un contesto urbano e industriale di contrasti economici e culturali. Il suo interesse si rivolge in particolare alla condizione di persone della classe media o ai margini.

Accanto all'ampia esposizione di Wall si è svolta la Biennale di Fotografia dell'industria e del lavoro, dedicata al tema della casa (HOME) sotto la direzione artistica di Francesco Zanut. HOME costituisce un nuovo capitolo dell'indagine della Biennale FOTO/INDUSTRIA sul rapporto tra fotografia, industria, lavoro e tecnologia. Come spiega Francesco Zanut *"La casa è una struttura fisica, la cui costruzione costituisce di per sé una grande sfida industriale, ma è anche simbolo di appartenenza, protezione e identità. È lo spazio della memoria e della trasformazione, la cui evoluzione scaturisce dalle condizioni, dalle esigenze, dalle abitudini e dai desideri di chi la abita"*.

Le dieci mostre con circa 500 opere di FOTO/INDUSTRIA 2025 hanno presentato una selezione di artisti internazionali sul tema della casa.

La serie *Prut* di Matei Bejenaru (Romania, 1966) è un progetto avviato nel 2011 e tuttora in corso, che ha come soggetto i villaggi

situati sulle due sponde del fiume Prut, che dal 2007 (ingresso della Romania nell'Unione Europea) costituisce un confine naturale della nuova Europa politica. A Palazzo Vizzani *A Small Guide to Homeownership* di Alejandro Cartagena (Messico, 1977) è il frutto di una ricerca durata tredici anni sul fenomeno della suburbanizzazione che negli ultimi vent'anni ha trasformato radicalmente la città messicana di Monterrey con una crescita urbana fondata più sul profitto che sul benessere collettivo. *Lab Looking for Palestine* del collettivo inglese Forensic ricostruisce la distruzione di alcuni villaggi palestinesi dal 1948 attraverso documentari, mappe, foto d'epoca e modelli virtuali. *My Dream House is not a House* di Julia Gaisbacher (Austria, 1983) è dedicato al complesso residenziale Gerlitzgründe di Graz, uno dei primi esperimenti di edilizia sociale partecipata in Austria, realizzato dall'architetto Eilfried Huth negli anni Settanta. La serie *Popihuse* di Vuyo Mabheka (Sudafrica, 1999), si colloca in uno spazio intermedio tra documento e finzione, passato e presente, autobiografia e narrazione collettiva. Il tema della casa è visto come costruzione affettiva e simbolica in cui il giovane artista reinventa i suoi primi anni di vita ricorrendo a collage di immagini e disegni. *Södrakull Frösakull* di Mikael Olsson (Svezia, 1969) è un'indagine svolta tra il 2000 e il 2006 su due case dell'architetto modernista Bruno Mathsson, costruite rispettivamente negli anni Cinquanta e Sessanta a Värnamo. I due edifici non sono soltanto abitazioni, ma esperimenti nati dal rapporto tra individuo e ambiente, tra spazio domestico e paesaggio naturale.



La *Quarta casa*, prima retrospettiva dedicata a Moira Ricci (Italia, 1977), con un'ampia selezione di lavori realizzati nel corso di 25 anni, mette in luce la coerenza della sua ricerca attraverso il tema ricorrente della casa, che costituisce l'ambito in cui si attivano una serie di relazioni, un grande contenitore di memorie e il fulcro di un territorio, la Maremma, dove si intrecciano sfera privata e vita collettiva attraverso l'uso di materiali d'archivio e la ricontestualizzazione della fotografia familiare. La sua ricerca affronta in maniera originale temi come l'identità, la cultura popolare, la memoria individuale e collettiva.

Alla Pinacoteca Nazionale è stata accolta la grande esposizione *Some Homes* di Ursula Schulz-Dornburg (Germania, 1938). L'autrice presenta sei serie realizzate tra gli anni Sessanta e i primi anni Duemila in Olanda, Georgia, Russia, Turchia, Iraq e Indonesia, nelle quali l'artista documenta abitazioni costruite con materiali naturali e destinate a dissolversi nel corso di pochi anni.

Microcosmo Sinigo di Sisto Sisti (Italia, 1906-1981) ritrae lo stabilimento chimico e il villaggio aziendale della Montecatini a Sinigo (Merano), costruiti nel 1924-1928. L'autore, operaio e fotografo autodidatta di origini emiliane emigrato in Alto Adige, racconta il lavoro e la vita delle famiglie residenti tra il 1935 e il 1950. Un affresco umano e sociale di grande interesse con seicento immagini selezionate fra le oltre tredicimila conservate nella Fototeca di Bolzano.

Ancora una volta la Fondazione MAST si rivela come una delle realtà più significative nell'ambito della fotografia contemporanea.

